

Anche il Brentano, pur trovando comprensibile l'aspirazione di stringere le relazioni economiche fra i due imperi, è d'opinione che la Germania non possa sperare un tale aumento della sua esportazione verso l'Austria-Ungheria da avere in essa un compenso per l'esclusione da altri mercati. Il prof. Hintze scrive nella « *Europäische Staats- und Wirtschaftszeitung* » del 1917: « Il pericolo di una guerra economica dopo la guerra non deve essere preso alla leggera. L'intesa economica con l'Austria-Ungheria e lo sviluppo dei traffici con i paesi balcanici non possono offrirci compenso adeguato per una seria diminuzione del nostro commercio transoceanico... *È per noi della massima importanza che nelle future trattative di pace siano ristabilite condizioni ragionevoli ed eque per la ripresa dei traffici con tutti i popoli...* Sarebbe, in particolare, pericoloso per noi se riuscisse ai nostri avversari di crearci difficoltà nell'acquisto delle materie prime di cui abbiamo bisogno: lana, cotone, rame, nichel, petrolio, ecc. È nel nostro interesse il ristabilimento della clausola della nazione più favorita, ma ciò si potrà difficilmente ottenere ».

3. — Riassumendo l'opuscolo sopra citato dell'Harms, il « *De Telegraaf* » (numero del 1° maggio 1917) aggiungeva essere oramai chiaro « *che la Germania ha perduto la guerra* », perchè è crollato il grandioso edificio del commercio estero tedesco che non potrà più essere ricostruito. Anche in recenti scritti di tedeschi si ritrova la confessione, esplicita od implicita, della sconfitta economica della Germania.

L'Herkner, ad esempio, dopo aver constatato che il commercio estero controllato direttamente dall'Inghilterra ammontava prima della guerra a 10 miliardi di marchi, conclude malinconicamente: « *Se noi non riusciremo a riprendere questo commercio almeno in gran parte, l'Inghilterra avrà vinto la guerra economica, anche se le relazioni commerciali con l'Oriente si svilupperanno in modo superiore alle nostre aspettative* ».

Nello stesso senso si esprimeva lo Schuhmacher (1): « *Sul mantenimento e sull'allargamento del mercato estero riposa la possibilità per la Germania di conservare e sviluppare la sua posizione nel mondo. Se questa possibilità sarà messa in forse a causa di una diminuzione permanente dell'esportazione, la guerra finirà per noi con un insuccesso, malgrado tutte le nostre vittorie* ».

Nel Congresso di Vienna delle Associazioni economiche tedesche ed austro-ungariche (23-25 giugno 1917) (2), il deputato Stresemann svolse la tesi che i grandi spostamenti verificatisi nell'economia mondiale durante la guerra — specialmente il rafforzamento dell'Inghilterra e dell'America — significano un indebolimento dell'economia tedesca, il quale, come è naturale, andrà sempre più aggravandosi, perdurando il conflitto.

E chiudo queste citazioni riportando un passo caratteristico di un articolo della « *Frankfurter Zeitung* » del 7 agosto 1917. Dopo aver designato come

(1) *Meistbegünstigung und Zollunterscheidung* (nel volume 155, I, p. 67, 1916, delle pubblicazioni del *Verein für Sozialpolitik*).

(2) Resoconto pubblicato nella *Wirtschaftszeitung der Zentralmächte*.